

lastico 1922-23 e siano mantenuti tutti gli insegnamenti che in detto anno si conferivano ».

*Voci.* A domani! A domani!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, rimangono ancora 25 ordini del giorno da svolgere. Se noi sospendiamo ora il nostro lavoro, non finiremo certo di discutere questo bilancio domattina e forse neanche domani nel pomeriggio. (*Approvazioni*).

L'onorevole Bianchi Fausto ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

BIANCHI FAUSTO. Capito in mal punto lo comprendo, soprattutto perchè l'oratore che mi ha preceduto è andato oltre i limiti fissati dal regolamento, non posso rinunciare a svolgere brevissimamente l'ordine del giorno. Dichiaro anzitutto che non vi è nessuno che più di me abbia sentito l'alto valore spirituale della riforma Gentile e abbia sentito come essa porti veramente un vitale nutrimento nella nostra cultura e nel nostro sistema di studi.

Non vi è nessuno che più di me abbia piena e ferma fiducia nell'opera illuminata dell'onorevole ministro Casati. Questo io premetto per spiegare il mio atteggiamento, soprattutto in rapporto al dissenso netto e preciso che riguarda uno dei punti, se non fondamentali almeno più appariscenti della riforma universitaria. E dico non fondamentali, perchè proponendo il mio ordine del giorno, ed esprimendo i miei desiderata, credo di non intaccare per nulla lo spirito della riforma Gentile, inquantochè intendo che quella disposizione che distingue le Università in una categoria *a*) e in una categoria *b*) si riferisca a ciò che è l'ordinamento generale degli studi e non abbia nulla a che fare con la sostanza degli studi medesimi, in quello che è l'ordinamento interno universitario, il quale si sostanzia nell'autonomia amministrativa e didattica.

È avvenuto questo, che si sono distinte le Università statali in una categoria *a*) e in una categoria *b*). Io mi sono dato fatica e pensiero per ricercare quale fosse il concetto fondamentale di questa distinzione, per sapere se questa distinzione rientrasse nel quadro della riforma Gentile, e francamente non ho trovato la spiegazione.

CASATI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Gliela darò io domani. Nessuno mi fece l'obiezione che mi fa lei, e quindi non dovrei rispondere.

BIANCHI FAUSTO. In nessun luogo ho trovato la spiegazione di quel concetto.

Sono riandato invece a tutta la storia dei tentativi che sono stati compiuti contro certe Università minori, sono riandato ai tempi passati, e ho veduto come tante volte siano stati presentati progetti di legge per ottenere la riduzione delle Università, le quali invece sono sempre rimaste nelle stesse condizioni di prima. Persino l'Università di Sassari, che avrebbe dovuto essere soppressa in forza della legge Casati, è ancora, per virtù dei cittadini sassaresi, nelle condizioni pristina e conserva la sua integrità.

Non avendo trovato la ragione concettuale della distinzione delle Università, ho sentito come si fosse impresso a queste povere Università, perseguitate nel passato, un marchio di inferiorità dal legislatore stesso, e abbiamo sentito noi nelle città le cui Università sono passate alla categoria *b*) un senso di disdegno per questa *diminutio capitis*.

Ricordo come il professor Rossi abbia esaminato ampiamente la questione, pronunziandosi egli, professore di una Università intangibile come quella di Bologna, pronunziandosi per il mantenimento di tutte le piccole Università.

Il professor Rossi diceva che la questione delle Università è una questione su cui tutti in Italia hanno interloquito, tutti, o per lo meno la maggioranza di coloro che rivolgono l'occhio al problema universitario italiano. E la malattia che era nell'organismo stesso universitario ha trovato nel ministro Gentile il suo medico risanatore.

Il ministro Gentile dice che la ragione della decadenza universitaria consiste nel soverchio numero delle Università. E se il Ministero è stato ispirato da questo concetto quale è il criterio preciso per cui si riduceva una piuttosto che l'altra? Evidentemente come risulta dalle statistiche stesse allegate alla relazione dell'onorevole Torre, il criterio era quello della frequenza degli studenti, criterio chiaro e matematico; anzi questo criterio è espresso con cifre di un anno molto climaterico per quelle Università, dell'anno scolastico 1922-23; poichè se si fosse dovuto ricercare nella storia delle Università la loro produzione scientifica, ricercare quali uomini avevano espresso e quali quelli che vi insegnavano, allora il criterio diventava difficile.

Io credo, e con me credono specialmente coloro che rappresentano città che hanno Università passate alla categoria *B*, che la distinzione puramente empirica, che è stata fatta e che è espressa dal ministro Gentile